

# Bemidbar: la ricchezza del deserto

Pubblicato il 10 maggio 2013

Questa settimana iniziamo a leggere il quarto dei cinque libri di Mosè, quello che in italiano è noto con il titolo di: "Numeri" a causa dei censimenti che si svolgono al suo interno, ma che in ebraico è "Bemidbar - nel deserto".

È nel deserto che è ambientata la maggior parte della storia raccontata nel rotolo. È nel deserto che la maggior parte delle persone incontra Dio. È nel deserto che ha luogo la Rivelazione, in una terra priva di proprietari e di strutture. Il midrash ci dice che il deserto è una condizione necessaria per ogni rivelazione: "Chiunque desideri acquisire la Torà deve rendersi senza proprietario come il deserto" (Bemidbar Rabbah). In altre parole, è importante essere in grado di abbandonare i modi di pensare prestabiliti, di liberarsi dagli schemi e dagli automatismi dei nostri consueti processi di pensiero aprendoci a un nuovo mondo, a nuove direzioni e forse anche a un apparente mancanza di direzione.

Il midbar, il deserto della terra senza proprietario, è uno spazio che esiste sia nel luogo che nel tempo in cui anche noi possiamo cercare la rivelazione. A differenza dell'uso più frequente dell'immagine come luogo secco, arido e ostile alla vita, il midbar è pieno di potenziale, lì tutto può accadere e accade. Lungi dall'essere isolante e mortifero, è un luogo stimolante, complesso e spazioso, con libertà di esplorazione in qualsiasi direzione. Il midbar è un luogo di preparazione e incontro, il fastidioso dubbio sulla punta della nostra lingua e l'assillante senso di connessione non identificabile con esattezza che si propaga ai margini della nostra coscienza. È il punto d'incontro con l'ignoto, il luogo di contatto con il divino.

Viviamo tutti all'interno di una rete di pensieri e percezioni socialmente condizionati. Impariamo a vedere il mondo proprio come tutti gli altri lo vedono, a capire cosa sta succedendo intorno a noi secondo un insieme limitante di regole e un vocabolario concordato. È un essere umano raro colui il quale è in grado di elevarsi al di sopra della saggezza ricevuta dalla comunità circostante e di cambiare prospettiva, di vedere il mondo con occhi nuovi e non istruiti. Ma la natura selvaggia fornisce lo spazio e l'impulso per permetterci di vedere il mondo in modo diverso. Sovverte la società stabile e ci ricorda nuovamente che abbiamo semplicemente fatto una scelta tra un numero infinito di scelte, che siamo stati influenzati dall'ambiente in cui viviamo, dalle altre persone, culture e filosofie che incontriamo, nonostante questo è sempre possibile eliminare quelle influenze e trovare il nucleo della nostra esistenza umana, la scintilla che anima la nostra umanità. Basta entrare in questo spazio, creare il midbar, il luogo della libertà e delle possibilità.

Sembra semplice, eliminare tutte le influenze esterne che hanno formato il nostro pensiero e il nostro comportamento. Sembra semplice e ovviamente non lo è.

Ma è possibile.

I meccanismi che usiamo nella tradizione ebraica si trovano all'interno della rivelazione data nel deserto: i meccanismi delle mitzvot e della preghiera. Creiamo una struttura di comportamento: le mitzvot sono puramente un modo di comportarsi (quasi senza pensarci), in modo etico e socialmente abilitante. Il fatto che la tradizione li veda come provenienti direttamente da Dio, dal comandante o dal Metzavè, conferisce loro un peso di autorità e validità, ma ovviamente non è necessario credere in Dio per compiere le mitzvot, sono piuttosto le mitzvot a poter avere l'effetto di condurre a una fede in Dio. Nel frattempo ci si comporta in modo appropriato.

La preghiera, d'altra parte, è un modo per raggiungere Dio come individui, e per farlo bisogna cercare di creare lo spazio, il deserto, in cui si è senza proprietario. Senza influenze, stare da soli davanti a Dio ha l'effetto di de-socializzarci. Quando preghiamo, stiamo liberando la nostra coscienza dal nostro comportamento, non pensando alle altre persone o al modo in cui ci relazioniamo con loro, o a noi stessi e al modo in cui guardiamo dentro agli occhi di coloro che ci circondano.

Nella preghiera infrangiamo le norme del comportamento sociale. Usciamo dalle influenze civilizzatrici della nostra società, usiamo il linguaggio in un modo diverso, possiamo parlare in completo silenzio, cantare o muoverci o ascoltare qualcuno o qualcos'altro. Possiamo muovere le labbra senza suono o gridare ad alta voce: non ci sono regole, questa è la regola principale della preghiera. Solo uno sforzo sincero, una creazione di spazio che possiamo poi occupare senza nessun altro che Dio. Non importa come creiamo lo spazio, fintanto che lo facciamo.

Il midrash insegna che "chiunque desideri acquisire la Torà deve prima rendersi senza proprietario come il deserto". Non significa che dobbiamo rimuovere da noi stessi tutte le influenze civilizzatrici, o le nostre responsabilità reciproche, ma che di esse dovremmo essere consapevoli e dovremmo essere in grado di liberarci da ciò che ci controlla e ci soffoca, in modo da riuscire a incontrarci e divenire, piuttosto che chiuderci e affamare il nostro essere e divenire.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

# Bemidbar: the richness of the wilderness

Posted on **May 10, 2013**

This week we begin to read the fourth book of the five books of Moses, the one whose title in English is known as 'Numbers' because of the censuses which take place within it, but which in Hebrew is 'Bemidbar – in the wilderness'.

It is in the wilderness that most of the story told in the scroll is set. It is in the wilderness that most of the people meet God. It is in the wilderness that Revelation takes place – in ownerless and structureless land. The midrash tells us that wilderness is a necessary condition for every revelation: "Whoever would wish to acquire Torah must make himself ownerless like the wilderness" (Bemidbar Rabbah). In other words it is important to be able to cast off the set ways of thinking, to free oneself from the patterns and rat runs of our usual thought processes, and open ourselves up to the new world, new directions and also maybe even to an apparent lack of direction.

The midbar, the wilderness of ownerless land, is the space that exists in both place and time in which we too can search for revelation. Unlike the more frequent use of the image as being dry, arid and hostile to life, the midbar is a place full of potential, where anything can and does happen. Far from being deadening and moribund, it is a challenging place, complex and spacious, with freedom to explore in any direction. Midbar is a place of preparation and encounter, the niggle on the tip of our tongue and the nagging sense of connection we can't always quite identify that hands on the edge of our consciousness. It is the meeting point with the unknown, the place of encounter with the divine.

We all live within a web of socially conditioned thinking and perceiving. We learn to see the world just like everyone else sees the world, to understand what is going on around us according to a limiting set of rules and agreed vocabulary. It is a rare human being who is able to rise above the received wisdom of the surrounding community, and to shift the perspective, to see the world with fresh and untutored eyes. But the wilderness provides the space and the impetus to enable us to see the world differently. It subverts the settled society and reminds us again and again that we have merely made one choice from among an infinite number of choices, that we have been influenced by the surroundings in which we live, the other people and cultures and philosophies we encounter, yet it is always possible to strip away those influences, and find the core of our human existence, the spark that animates our humanity. One just has to go into the space, to create the midbar, the place of freedom and possibilities.

It sounds simple, to strip away all the outside influences which have formed our thought and our behaviour. It sounds simple, and of course it isn't.

But it is possible.

The mechanisms we use in the Jewish tradition are found within the revelation given in the desert – the mechanisms of mitzvot and of prayer. We create a structure of behaviour – the mitzvot are purely a way of behaving (almost without thinking about it), in an ethical and socially enabling way. The fact that tradition sees them as coming directly from God, the commander or Metzaveh, gives them a weight of authority and validity, but of course one doesn't have to believe in God to do the mitzvot – rather the mitzvot may have the effect of leading to a belief in God. Meanwhile one behaves appropriately.

Prayer on the other hand is a way of reaching out to God as an individual, and to do it one has to try to create the space, the wilderness, in which one is ownerless. Influenceless, standing alone before God has the effect of de-socialising us. When we pray we are releasing our consciousness of our own behaviour, not thinking about other people or how we are relating to them, or of ourselves and how we look in the eyes of those around us.

In prayer we break the norms of social behaviour. We step outside the civilising influences of our society, We use language in a different way, we may speak in complete silence, or sing or move about or listen to someone or something else. We may move our lips with no sound, or shout out loud – there are no rules, that is the main rule of prayer. Only a sincere striving, a creating of space which we can then occupy without anyone else but God. It doesn't really matter how we create the space, as long as we do.

The midrash teaches “whoever would wish to acquire Torah must first make themselves ownerless like the wilderness” It doesn't mean that we must remove ourselves from all the civilizing influences upon us, or from our responsibilities to each other, but that we should be aware of them and be able to release ourselves from what controls us and stifles us so we can encounter and become, rather than close ourselves down and starve our being and becoming.

<https://rabbisylviarothschild.com/2013/05/10/bemidbar-the-richness-of-the-wilderness/>